



1 Jacopo Sansovino, Lunetta delle Zitelle. Venezia, Ca' d'Oro.

UN CAPOLAVORO IGNORATO DI JACOPO SANSOVINO A VENEZIA

di Giuseppe Fiocco

L'approdo di Jacopo Sansovino a Venezia non rappresenta, per verità, una scelta; fu dovuto al caso. Che fosse così confermano alcune curiose lettere di Lorenzo Lotto da Bergamo, trovate testé nell'Archivio di Santa Maria Maggiore, che vanno dal 1524 al 1532, dove si parla delle terribili vicende del Sacco di Roma, il quale aveva sbalestrato tanto il Sansovino, quanto l'Aretino fra le lagune.¹

Sbalestrato, perché vi si trovava a disagio e sulle spese, considerate gravose; per cui (consigliava il Lotto) sarebbe stato facile ingaggiarlo a buone condizioni per il Duomo della città. Erano con lui un orefice famoso, che il Chioldi identifica, non so con quanta ragione, con Benvenuto Cellini e un discepolo di Michelangelo; ma non se ne fece nulla, e ci si perdette invece in dispendiosi progetti.

Non staremo a dire se il suo avvento, dichiaratosi ben presto definitivo, abbia giovato o no alla genuina espressione artistica dei Veneziani, perché non si fa il processo alla storia; certo fu imponente, ma per essere assimilato e condotto a un discorso non improprio alla città, che dal Fondaco dei Turchi alla Ca' d'Oro aveva trovato il suo volto, occorsero decenni, sia nel campo della scultura che in quello dell'architettura, dove la materia stessa sembrava nemica.

Venezia torna genialmente ad essere se stessa con Alessandro Vittoria e con Andrea Palladio.

Ad ogni modo non mi era più capitato di recare un qualche contributo alla cognizione del Sansovino lagunare, dopo del 1929, quando, in una delle mie abituali ispezioni delle chiese

¹ *Luigi Chioldi*, Lettere inedite di Lorenzo Lotto su le Tarsie di S. Maria Maggiore in Bergamo, Edizione di „Monumenta Bergomensia“, Bergamo 1962.

veneziane, potei riconoscere la mano del Maestro vantaggiosamente (ché le opere di grande misura, come il colosso di Brescello e le due statue stesse a fianco della „Scala dei Giganti“ sono insaccate come un Bandinelli), in una raffinata lunetta ad altorilievo, del più spiccato accento fiorentino, posta a coronamento dell'altare dovuto a Federico Contarini, Procuratore di S. Marco, nella chiesa delle Zitelle alla Giudecca (fig. 1). Scultura vagliata e resa nota da Giulio Lorenzetti nel suo amoroso „Itinerario sansoviniano“ di quell'anno, e portata successivamente nel Museo della Ca' d'Oro.²

La rievoco perché oggi, meglio fotografata, con i due angeli efebici del contorno, sia di omaggio alla memoria del valente amico scomparso, e di benvenuto all'ultimo degno saggio sul Sansovino, dovuto a Giovanni Mariacher, il quale conserva e alimenta l'amore per la scultura trascurato dai più.³

Ma veniamo al fatto nostro. Si sapeva dalle „Iscrizioni Veneziane“ di E. Cicogna, del monumento grandioso che Alvise Malipiero si era fatto erigere a Santa Maria Maggiore, oggi distrutta, e precisamente entro la cappella di S. Francesco, a lui particolarmente cara, e per la quale, nel 1532, aveva fatto erigere l'altare lombardesco, ora trasportato a Santa Maria Mater Domini.⁴ Ma non fu avvertimento fruttuoso; seppure il dottissimo storico, intuendone l'importanza, l'avesse persino fatto riprodurre, su grammo disegno, in un'incisione a tutta pagina, che accompagna il suo testo. La trascuranza è del resto scusabile se lo stesso Francesco Sansovino, figlio di Jacopo, nella sua ben nota „Venetia città nobilissima“ appena accenna alla chiesa, e solo per ricordare che vi si trovava il Battista di Tiziano. Dell'opera, come vedremo, categorica e insigne del padre, nemmeno una parola.⁵

Il Cicogna, invece, non solo descrive il monumento e lo vanta; non solo ne trascrive correttamente l'epigrafe, ma ci fa sapere che il Malipiero aveva ricevuto licenza di attendervi il 17 novembre 1537, dalle monache, a cui la chiesa era legata; e che la moglie l'aveva raggiunto nella sepoltura solo nel 1539.

Camilla Foscari, che tale erano il suo nome e il suo casato, non è infatti ricordata dalla scritta che suona: „Aloisio Maripetro / Qui templum hoc divae / Maiori dicatum / Aere suo a fundamentis / Extruendum curavit / H.M.H.N.S. / Praeter uxor / MDXXXVII“. Oltre che della cappella familiare dunque il Malipiero era stato il costruttore dell'intera chiesa, sciaguratamente distrutta, con dispersione di tutte le opere che l'adornavano, e innanzi tutto della pala di Tiziano, che ora è vanto delle Gallerie veneziane. Niuno così, nonostante una tanto rara documentazione, si era dato la briga di ricercare se esistesse ancora, e semmai dove fosse andato a finire un tanto monumento. Fu per le solite investigazioni che, entrando un anno fa nella chiesetta della Madonna, posta dietro l'Abbazia della Misericordia, lo ritrovai, sebbene spaesato miseramente, infisso sulla parete a sinistra, a fianco dell'ingresso, in un ambiente dove, anziché spaziare, appena appena è riuscito ad ergersi.

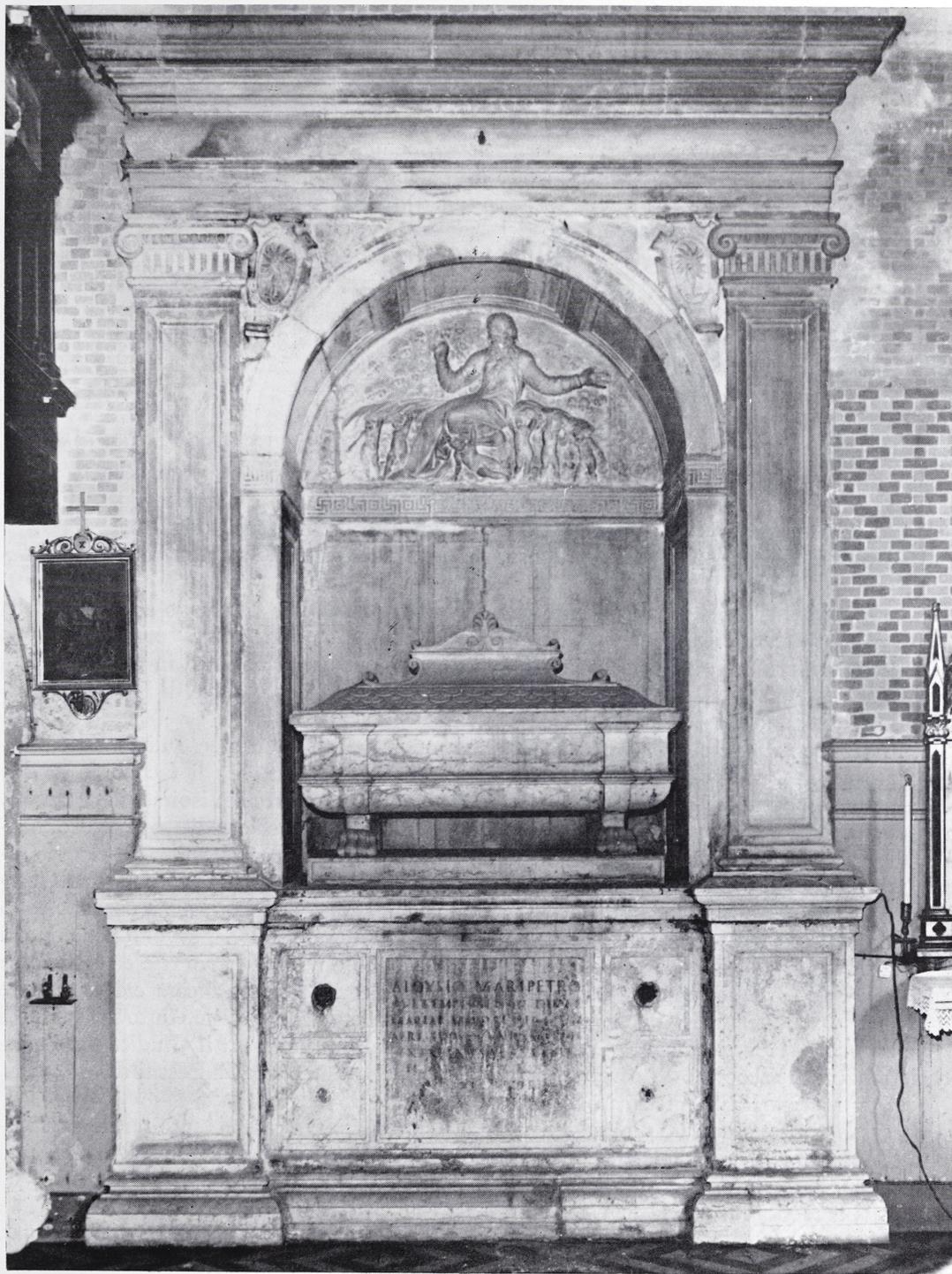
Accontentiamoci, perché si tratta in ogni modo di un felice recupero, dovuto a quel sacerdote che, per anni, aveva avuto in custodia il sacro edificio, divenuto di privata proprietà. Benefattore tanto più benemerito in quanto, seppure guidato dal buon gusto e dalla storia, si doveva essere trovato, nel suo generoso salvamento, innanzi a un complesso imponente, di faticoso trasporto e di non meno faticoso risarcimento (fig. 2).

² Giulio Lorenzetti, *Itinerario Sansoviniano*, Venezia 1929, pp. 87-89.

³ Giovanni Mariacher, *Profilo di Jacopo Sansovino*, Milano 1962.

⁴ E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni Veneziane*, III, Venezia 1830, pp. 429-430.

⁵ F. Sansovino, „Venetia città nobilissima“, Venezia 1581, p. 96v.; cita la chiesa ancora come „nuovo edificio“. Solo nelle aggiunte dell'edizione dello *Stringa* (1604), p. 189 r. e v. e p. 190 si fa parola del monumento, ma senza accennare all'autore. Id. nell'edizione del Martinioni, del 1663, pp. 269-270. Entrambi riferirono anche l'epigrafe.



2 Jacopo Sansovino, Tomba di Alvise Malipiero, 1537. Venezia, Chiesetta della Madonna della Misericordia.

È facile constatarlo, benché le sbucciature della macchina monumentale siano relativamente poche, e il complesso risulti rialzato e riattato con cura, di modo che, nella stessa parte squisitamente scultorea, la più importante di questo assieme, certo rappresentato dalla lunetta, non ci sono da deplorare altro che alcune dita scalfite, o addirittura frante. Ci sarà piuttosto da chiedere se i „gheroni“ terminali della lunetta, con motivi di nubecole arricciate, e specie quello di destra, non siano addirittura un rappezzo, combinato tuttavia con poco danno per la parte essenziale della scultura; intendo dire il grande motivo figurato che la domina; come prova l'ultima riproduzione che qui se ne offre (fig. 3).

Si tratta, se non erro, di un capolavoro del Maestro, in quanto alla sobrietà e bellezza dell'architettura unisce la qualità, davvero ispirata, della scultura che adorna la lunetta. Mi sembra che il Sansovino non facesse mai, in questo genere di opere, cosa altrettanto potente, fine ed armonica; dove l'architettura si sposa alla scultura nella maniera più propria. Si tratta di un'edicola, la quale richiama per la severità delle linee piuttosto le sangallesche svelte modanature nell'interno di San Francesco della Vigna, del 1534, che quelle massicce della Biblioteca Marciana contemporanea.

La dosatura fra spazi e sculture è quanto mai musicale, risolvendosi il monumento in un arco fiancheggiato da due sobri pilastri sagomati, chiusi da capitelli a leggere volute ioniche, erti sopra adeguato stilobate, che riserva il maggior spazio mediano alla epigrafe, accompagnandola con quattro minori specchi, adorni di occhi di marmo colorati; unica concessione al „lombardesco“. Sopra l'arco, ove l'artista ha trovato modo di collocare, negli esigui pennacchi, gli scudi stemmati del Malipiero, un complesso, ma proprio cimiero „baulato“ corona solennemente, non gravemente il tutto.

L'arco s'insinua entro il ricco contorno con aurea semplicità, per dar luogo sul fondo della schietta paratura marmorea, conchiusa da una fascia, adorna da una „greca“ corrente, all'arca sagomata, semplicissima e leggera; ben differentemente da quanto notiamo in opere simili a Roma, e a Venezia stessa, per esempio nel monumento pretensioso e greve di Livio Podocattaro a S. Sebastiano; che è del 1555.

Ma l'interesse maggiore per questa insignissima opera, tanto stranamente dimenticata, eppure tanto necessaria e preziosa per fare un bilancio positivo dell'attività di Jacopo Sansovino tra le lagune, s'appunta nella lunetta, la quale è certo una delle sculture più ispirate del Maestro. Rappresenta il Padre Eterno in gloria, seduto fra le nubi, tutte costellate, dietro le figure maggiori, di visetti angelici. Siede maestosamente di fianco, a braccia aperte, sopra un drappo fastoso, teso e sostenuto da una stupenda ghirlanda di putti gioiosi, lieti di reggerlo senza avvertire fatica, come per gioco. Sembra proprio faccia „a rimpiattino“ quello che, accoccolato sotto le gambe divaricate della solenne figura barbata del Padre Eterno in gloria, avvolto nelle fluenti pieghe della tunica, si puntella a terra per far meglio il suo dovere. Motivo che dà leggerezza e sorriso a una tanto solenne apparizione, e ingentilisce con i ricordi, ancora evidentemente donatelliani e robbieschi della scherzosa ghirlanda infantile, e con il cielo, tutto trapunto di testine angeliche, la michelangiotesca apparizione della figura principale: il Giudice per l'eternità, in cui è facile scoprire il ricordo di motivi celebri, che vanno dagli affreschi della Sistina, al Mosè corrucciato di S. Pietro in Vincoli di Roma.

Non credo si possa indicare un raggiungimento più squisito nel campo tanto fertile dell'attività del Sansovino, e una dimostrazione più convincente che l'artista, giunto a Venezia, non soltanto impose la sua favella toscana, ma sentì il fascino dell'arte locale.

C'è nella tenerezza di questa invenzione, e nella lievità della sua trascrizione in marmo, non solo Michelangelo, ma anche non poco la voce amichevole del non meno leonino Tiziano.



3 Jacopo Sansovino, Lunetta della Tomba di Alvise Malipiero. Venezia, Chiesa della Madonna della Misericordia.

ZUSAMMENFASSUNG

Der venezianische Aufenthalt Jacopo Sansovino's war unfreiwillig und durch den Zufall veranlasst; das wird durch einige Briefe des Lorenzo Lotto aus dem Zeitraum zwischen 1524 und 1532 bestätigt, wo dieser von den furchtbaren Ereignissen des Sacco di Roma berichtet und empfiehlt, den mit zahlreicher Begleitung nach Venedig verschlagenen Künstler zu günstigen Bedingungen für Arbeiten am Dom von Bergamo zu gewinnen. Die Tätigkeit Sansovino's blieb zunächst isoliert und ohne Folgen. Der Autor erkannte die glückliche Hand des Meisters in einer Lünette, die aus der Kirche „delle Zitelle“ auf der Giudecca stammt und sich heute in der Ca' d'Oro befindet (Abb. 1).

Aus E. Cicogna „Iscrizioni Veneziane“ wissen wir, dass sich Alvise Malipiero in der heute zerstörten Kirche S. Maria Maggiore ein Grabmonument errichten liess. Vor einiger Zeit konnte der Autor das Grabmal an einer abgelegenen Stelle in der kleinen Kirche „Madonna della Misericordia“ wieder auffinden (Abb. 2 und 3). Das hohe Lob Cicogna's über die Qualität dieses 1537 entstandenen Werkes wird durch den Augenschein bestätigt.